

alla lettera f) del comma 1 che conseguono la dispensa dalla ferma di leva i cittadini che si trovano nella condizione di « vittima del reato di sequestro di persona che, a causa di tale reato o come diretta conseguenza di esso, sia stato privato della libertà personale o delle condizioni di normale salute fisica e psichica per un periodo di almeno sessanta giorni »;

non si comprende la *ratio* di tale disposizione, considerato che tutti i soggetti vittime del reato del sequestro di persona hanno comunque subito una violenza psico-fisica, indipendentemente dalla durata del periodo di « prigonia »;

si ritiene, infatti, che gli eventuali traumi psicologici che un minore possa riportare in conseguenza del reato di sequestro varino da soggetto a soggetto in ragione dell'età e delle personali capacità « reattive » ed inclinazioni « psico-caratteriali »;

secondo dati ISTAT del 1996 i sequestri di persona denunciati nell'anno sono stati 382, con una variazione percentuale, rispetto al 1995, di +13,7 -:

quali considerazioni abbiano indotto il legislatore a stabilire un periodo di almeno sessanta giorni di sequestro quale condizione per essere dispensati dal servizio di leva e per quali motivi non sia stato preferito al criterio « temporale » quello – ad esempio – « anagrafico », tenuto conto che potrebbe essere maggiormente traumatico, per le modalità di svolgimento e per l'età del soggetto che ne è stata vittima, un rapimento durato anche solo dieci giorni;

se, dal 1996 ad oggi, i delitti per sequestri di persona abbiano registrato un incremento ed eventualmente in quale misura;

quale sia il numero delle persone che, dagli anni settanta ad oggi, è stato vittima del reato di sequestro di persona, dato ripartito per età del soggetto e durata della prigonia.

(5-08038)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PORCU. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

Giuseppe Calella di Agrigento è affetto, sin dalla nascita, da agenesia arti inferiori, al III medio coscia dx e gamba sx corretta con protesi;

nel novembre 1991 al Calella veniva notificata la possibilità di una assunzione, come appartenente alle categorie protette, da parte della direzione provinciale delle Poste di Agrigento;

successivamente, il 24 luglio 1992 la medesima direzione provinciale comunicava di non poter procedere alla assunzione del Calella adducendo la motivazione seguente « dall'esame del certificato di sana e robusta costituzione emerge che l'inabilità del S.V. è ascrivibile alla III categoria anziché alla VII o VIII di cui alla tabella "A" allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 1981 »;

il Consiglio di Stato nella adunanza generale del 12 aprile 2000 ha espresso parere negativo in merito al ricorso straordinario al Presidente della Repubblica inoltrato dal Calella; viceversa il Consiglio di Stato aveva nella sentenza del 27 luglio 1997 dato parere favorevole in un caso analogo –:

quali iniziative intenda porre in essere al fine di rendere più uniformi i criteri e i parametri delle tabelle dei casi di menomazione che danno diritto alle assunzioni delle categorie protette e quali iniziative intenda promuovere nel caso in questione considerata la procedura prevista dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971 n. 1199 che visti gli aspetti umani e sociali della vicenda sembrerebbe auspicabile oltre che opportuna. (4-30699)

ANTONIO RIZZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la riforma psichiatrica, in tema di diversificazione della assistenza ai disturbi mentali, è stata una delle più lunghe e controverse, tant'è che a tutt'oggi, a oltre ventidue anni dalla promulgazione della legge 180, tale riforma non ha trovato ancora attuazione completa su tutto il territorio nazionale;

la legge 180, modificata con la 833 e resa attuativa dalla 502, ha individuato luoghi, tempi e modalità della nuova assistenza in psichiatria;

la Finanziaria del 1995, che concludeva, chiarendo, il Progetto Obiettivo Salute Mentale 1994-1996, sanciva in maniera chiara, inequivocabile e definitiva il diritto del cittadino alla libera scelta del professionista (medico), ente o struttura pubblica o privata in provvisorio accreditamento, presso cui effettuare accertamenti e/o interventi terapeutici, e introduceva, altresì, il concetto di Centro unico di prenotazione quale organo a cui rivolgersi per comunicare la propria libera scelta, questo solo ai fini epidemiologici e per il controllo del flusso di spesa;

il Cup non ha mai avuto ne poteva svolgere funzione di controllo clinico o medico legale;

i successivi Progetti Obiettivi Salute Mentale (96/98, 98/2000) hanno sostanzialmente confermato il precedente, conferendo, per alcuni aspetti organizzativi, delega alle regioni per l'attuazione degli stessi;

tra i numerosi atti messi in essere dalla giunta regionale Campania uno particolarmente, richiamandosi al Progetto Obiettivo Salute Mentale, sta creando problemi agli utenti e agli operatori psichiatrici e cioè quello precisato nel processo verbale della giunta regionale della Campania del 16 aprile 1999 dove per filtro ai ricoveri (che dai vari progetti viene affidato ai Centri di Salute Mentale) si intende forzatamente « autorizzazione » ai ricoveri —:

se non ritenga intervenire per rendere giustizia ai pazienti ed agli operatori psichiatrici delle strutture private cancellando la sperequazione che esiste in materia psichiatrica in quanto per accedere ad un qualsiasi altro ente, medico, struttura pubblica ex convenzionata e/o provvisoriamente accreditata per un ricovero, diagnostica, laboratoristica basta la richiesta del medico di base senza alcuna attività di « filtro » o di « conferma » da parte di alcuno, mentre per le strutture psichiatriche private, il discorso è diverso;

se non ritenga intervenire in virtù anche del fatto che il perdurare di tale situazione, di sperequazione tra la struttura pubblica accreditata e quella privata neuropsichiatrica accreditata, compromette seriamente il posto di lavoro di tanti operatori delle strutture private accreditate neuropsichiatriche. (4-30700)

COMINO, BARRAL, ROSCIA, SIGNORINI e GAMBATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

le norme di buona conservazione delle sostanze medicinali sono state stabilite da tempo immemorabile, ma recentemente è stata introdotta in Italia, tramite il decreto legislativo 538 del 30 dicembre 1992, la normativa europea 92/25/CEE di omogeneizzazione delle leggi già in vigore nei Paesi comunitari;

con decreto del 6 luglio 1999 il ministero della sanità ha dettagliatamente e definitivamente chiarito dubbi e perplessità relativi agli obblighi dei gestori dei « punti di distribuzione » di medicinali al fine di garantire una buona pratica di conservazione e distribuzione dei medicinali;

contravvenendo allo spirito ed al dettato delle norme succitate, le industrie farmaceutiche costringono gli Informatori scientifici del farmaco a conservare in depositi di fortuna, privi delle autorizzazioni di legge, e a trasportare con mezzi impropri ingenti quantità di campioni gratuiti di medicinali;

detti campioni sono interamente pagati dalla collettività nazionale attraverso una contribuzione sul prezzo dei farmaci;

questo modo di agire rappresenta un gravissimo rischio per la salute dei cittadini, ai quali vengono dati, in prova o come inizio cura dai medici, i campioni sopra descritti —:

in che modo il Ministro pensi di poter far applicare il decreto ministeriale 6 luglio 1999 per quanto riguarda i depositi di medicinali in vendita e quelli dei medicinali campione, e come ritenga di controllare il traffico dei campioni che, a quanto si dice, vengono utilizzati come sconto nella contrattazione per gli acquisti ospedalieri. (4-30701)

SCALTRITTI, BERTUCCI, GIANNATTASIO e SCARPA BONAZZA BUORA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'inquietante aumento della presenza di mucillagine nel mare Adriatico sta provocando ingenti danni alla pesca del nostro Paese;

l'evento del proliferare di quest'alga è tristemente noto nella sua ciclicità: nel 1998, infatti, i danni causati dalle scorie derivanti dalla eutrofizzazione delle alghe furono ingenti e riguardarono tanto la pesca quanto tutte le attività turistiche e ricettive del Mare Adriatico;

l'opinione pubblica nazionale ed internazionale non è adeguatamente informata sulla effettiva pericolosità della mucillagine e la campagna giornalistica nazionale, ma soprattutto estera sta demagogando un evento che, di per sé, non rappresenta in alcun modo un pericolo per i bagnanti;

la ricaduta di simili ed erronee informazioni sul settore è evidente: calo delle presenze, soprattutto di cittadini tedeschi e stranieri in genere e danni agli operatori del turismo;

per il settore della pesca il danno è ancora più elevato: la mucillagine crea un velo di deposito all'interno delle reti che non consente al momento in cui vengono

issate il drenaggio dell'acqua, con la conseguente rottura delle stesse sotto l'enorme peso;

in alcune marinerie del Veneto, i pescatori sono già stati costretti ad interrompere l'attività, divenuta difficoltosa, improduttiva e dannosa per i pescatori, che si vedono costretti, ad ogni rientro, a dovere riparare le reti rotte;

la responsabilità di tale situazione critica è senza meno da imputare ad una gestione non programmatica del settore della pesca, sempre di più gestito in emergenza dato il frequente, quasi annuale, ripetersi dell'evento;

è necessaria per fare fronte a questo fenomeno un'opera costante di monitoraggio del Mare Adriatico e la situazione va studiata nei minimi particolari da parte degli organi competenti per evitare, per il futuro, il ripetersi di fenomeni così devastanti per la pesca e per la nostra economia; infatti se il fenomeno si ripeteva, un tempo, ogni quindici anni, oggi siamo arrivati ad un ripetersi quasi annuale dell'ondata di mucillagine;

è preoccupante l'idea che quando questa massa andrà in decomposizione depositandosi sui fondali allora i danni diventeranno eccezionali con la distruzione di tutte le specie ittiche sul fondale con un danno diretto ed indiretto che si ripercuterà per anni sul sistema della pesca e sul suo indotto;

è necessario che il Governo intervenga al più presto anche con l'attivazione dello stato di calamità mentre, come già detto precedentemente, è necessario attivare tutti gli istituti scientifici presenti nelle regioni per capire le ragioni della presenza ciclica della mucillagine nel Mare Adriatico —:

se il Ministro delle politiche agricole e forestali abbia pianificato interventi urgenti per poter fare fronte a questa nuova, prevedibile emergenza nel settore della pesca che, dopo il fenomeno delle bombe ed

il caro gasolio vede sempre più allontanarsi la possibilità di una gestione serena della propria attività;

quali strumenti economici il Governo intenda mettere a disposizione dei pescatori dell'Adriatico per fare fronte alla grave crisi appena apertasi senza dovere rivivere anche quest'anno l'estenuante vicenda burocratica vissuta con il fermo bellico dello scorso anno;

se non sia necessario prevedere forme di monitoraggio costante del Mare Adriatico per verificare le ragioni della presenza delle mucillagini nel nostro mare che provocano ingenti danni alla pesca ed all'industria del turismo. (4-30702)

DE BENETTI, PROCACCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

è stato recentemente presentato dalla giunta della regione Liguria un disegno di legge avente lo scopo dichiarato di vanificare, mediante la riclassificazione delle aree protette regionali, i divieti posti dalle leggi quadro sulla caccia e sui parchi in materia di attività venatoria all'interno dei parchi;

il vicepresidente della giunta regionale ha dichiarato, in occasione della presentazione in consiglio regionale della sussunta proposta, che è intenzione della giunta riappropriarsi del diritto di disciplinare i parchi attraverso una legge regionale e non con una normativa nazionale, arrivando a minacciare il commissariamento di tutte le aree protette regionali nel caso il Governo non accogliesse la proposta in oggetto;

le principali associazioni ambientaliste hanno segnalato i rischi connessi all'iniziativa legislativa regionale ed hanno invitato la popolazione alla mobilitazione per impedire che tale iniziativa vada in porto —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della questione riportata in premessa e quali siano le sue valutazioni.

(4-30703)

COMINO, BARRAL, ROSCIA, SIGNORINI e GAMBATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

la legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, agli articoli 29 e 31 regolamenta l'attività di Informazione Scientifica sui farmaci;

i decreti ministeriali di attuazione della legge n. 833 del 1978, relativamente alla Informazione scientifica sui farmaci (DM 23 giugno 1981, 23 novembre 1982 e seguenti 26 febbraio 1985, 4 dicembre 1990, 3 luglio 1992), stabiliscono, all'articolo 6: « Le aziende farmaceutiche dovranno dare, ai propri informatori scientifici, un'adeguata preparazione professionale specifica, idonea a fornire agli operatori sanitari tutte quelle informazioni necessarie ad evidenziare la natura, la qualità, le eventuali controindicazioni ed effetti collaterali dei farmaci. Il Ministro della Sanità avrà cura di promuovere, organizzare, sovrintendere e sorvegliare iniziative finalizzate all'aggiornamento ed arricchimento professionale degli Informatori Scientifici, che possono essere svolte anche dalle Regioni... »;

mentre all'articolo 9 il decreto ministeriale 23 giugno 1981, modificato il 23 novembre 1982, così prosegue: « Al fine di predisporre i programmi di cui al comma 4 dell'articolo 31 della legge n. 833 del 1978, nonché di stabilire i criteri che il Ministero deve seguire nel fornire indicazioni ed orientamenti per i corsi di formazione ed aggiornamento di cui al comma 7 del precedente articolo 6, è costituito presso il Ministero della Sanità un apposito Comitato ... omissis »;

poiché a tutt'oggi non risulta che tali disposizioni siano state sopprese, poiché risulta, altresì, che il decreto-legge n. 541 del 1992, che recepisce la direttiva 92/28 CEE, conferma l'esigenza della preparazione specifica degli Informatori Scientifici, poiché i Corsi di Formazione, vera esigenza di riqualificazione, soprattutto nel nostro Paese, che finora ha brillato per la

sua incapacità di utilizzare i mezzi messi a disposizione a tal fine;

poiché in buona sostanza si ritiene prioritario che chi svolge attività professionale nell'informazione scientifica debba essere a sua volta informato e formato in maniera adeguata;

poiché, infine, non ci risulta che il Ministero della Sanità abbia finora ottenuto ad un suo preciso dovere istituzionale con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti —:

che cosa intenda fare il Ministro per ovviare a questa gravissima carenza.

(4-30704)

STUCCHI e DOZZO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria del ministero delle politiche agricole e forestali hanno atteso per anni una riforma che permettesse un coordinamento unitario della loro attività, eccessivamente frammentata, ed un collegamento più flessibile con le realtà produttive e le istituzioni locali;

la riforma di tali istituti di ricerca, nei mesi scorsi, è stata approvata dal Parlamento ma ancora non è stato completato l'iter di nomina degli organi di direzione;

la competitività del nostro mondo agrario si basa anche sulla capacità di elevare la qualità dei produttori agroalimentari e l'offerta di prodotti innovativi, accrescendo la sicurezza alimentare degli stessi, obiettivi che si conseguono favorendo nuove ricerche;

nell'attesa della piena attuazione di tale riforma gli istituti di ricerca continuano a vivere difficoltà enormi relative agli organici ed al personale, alla riduzione dei finanziamenti, ad ostacoli burocratici che incidono negativamente sui risultati del loro lavoro;

vengono segnalati da molti ricercatori e lavoratori tempi eccessivamente lunghi

per applicare pienamente il contratto di lavoro, concorsi banditi e poi annullati, numerosissimi ricorsi e contenziosi amministrativi;

in particolare soprattutto nei mesi scorsi sono stati tagliati i finanziamenti per tutti i progetti straordinari senza nemmeno compiere scelte fra progetti più o meno prioritari;

tale situazione avrà un effetto negativo e drammatico anche su molti lavoratori impegnati in tali istituti —:

cosa intenda fare il Governo per affrontare tale situazione e per accelerare l'iter di completamento delle nomine al fine di rendere efficace la riforma;

cosa intenda fare il Ministro interrogato per affrontare la questione relativa alla riduzione dei finanziamenti e per impedire ingiustificate e drastiche riduzioni dell'attività di ricerca, la diminuzione di livelli occupazionali ed una smobilitazione delle attività degli istituti che inficerebbe anche l'avvio del processo di riforma.

(4-30705)

SANTORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la signora Di Marino Chantal Barbara era stata esclusa dal reclutamento di 780 allievi agenti della polizia di Stato, indetto con bando dell'8 novembre 1996, perché giudicata non idonea per difetto dei requisiti attitudinali;

dopo aver presentato ricorso al Tar Lazio (sezione I-ter), ha ottenuto da questo tribunale la sospensiva. A seguito di tale provvedimento la signora Di Marino ha potuto frequentare, presso la Scuola allievi agenti di Alessandria, il 151° corso di formazione per allievi agenti della polizia di Stato, svoltosi dal 21 settembre 1999 al 20 marzo 2000. All'esito degli esami finali la signora Di Marino è stata giudicata idonea al servizio di polizia;

in data 9 dicembre 1999, il Tar Lazio (sezione I-ter) ha accolto definitivamente il

ricorso presentato dalla signora Di Marino contro il ministero dell'interno. I motivi di diritto dedotti a sostegno del ricorso sono: eccesso di potere per insufficienza istruttoria; violazione di legge in relazione all'articolo 4 decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1983 n. 12; eccesso di potere per travisamento dei fatti e falsa rappresentazione del presupposto; contraddittorietà della motivazione;

il giudizio d'inidoneità che era stato formulato contro la signora Di Marino, in pochi minuti da un perito selettore e non da un regolare organo collegiale, si snoda in una serie di considerazioni di contenuto assai simile: « carenze nel livello evolutivo, nelle capacità intellettive e nell'adattabilità ». Le suddette valutazioni non costituiscono niente altro che « una superficiale motivazione di stile » e contrastano con il principio del buon andamento della pubblica amministrazione (articolo 97 Costituzione) in materia di « idonea motivazione », esplicato e ribadito nella legge n. 241 del 1990;

il profilo psicologico della signora Di Marino non collima, inoltre, con il risultato ottenuto nei precedenti esami da lei stessa superati, sia per quanto riguarda la prova culturale sia per quanto attiene all'esame psico-fisico;

il Tar Lazio (sezione I-ter) ha accolto il ricorso ma facendo salvi, come previsto dalla sentenza, gli ulteriori provvedimenti dell'amministrazione ha permesso che in data 7 giugno 2000 la Commissione per l'accertamento delle qualità attitudinali, nominata appositamente per verificare la capacità attitudinali degli aspiranti all'arruolamento di 780 allievi agenti della polizia di Stato, definisca la signora in questione: « irrequieta interiormente, dotata di una personalità non adeguatamente integrata nei tratti fondamentali del carattere rispetto all'età, impacciata nel modo di porsi e di interagire, non consapevole dei propri limiti, evasiva nell'affrontare il colloquio », tutte espressioni che permettono alla sopra citata Commissione di esprimere nei confronti della signora Di Marino un giudizio di non idoneità -:

se non si ritenga opportuno prendere nella dovuta considerazione la posizione della signora Di Marino, che nel corso dei colloqui sostenuti ha dovuto subire apprezzamenti pesantissimi delle sue qualità personali;

realizzare controlli specifici, da parte delle Autorità competenti, sulle modalità di svolgimento di tali esami psicologici, valgendo la regolarità formale dell'organo collegiale all'uopo competente;

sostenere la posizione di quanti, a seguito della favorevole sospensiva del Tar Lazio, abbiano frequentato con profitto il corso di formazione per allievi agenti della Polizia di Stato e siano stati, in seguito, considerati inidonei. Il corso in questione ha la durata di sei mesi, tempo sufficiente per conoscere non soltanto le capacità tecniche di un allievo, ma pure le sue inclinazioni caratteriali, per cui appare poco convincente che un aspirante agente di polizia superi un corso di tal durata con esito positivo e venga poi, in breve tempo, definito non idoneo per via di problematiche attinenti alla sfera caratteriale;

quali risposte intenda dare alle legittime richieste della signora Di Marino che si è sentita doppiamente colpita, come persona e come allieva agente di polizia, dal giudizio emesso, in ultimo, in suo confronto.

(4-30706)

LUCCHESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

visto che l'Enel e l'Eni — sono di proprietà dello Stato — se non ritengano di bloccare subito ulteriori aumenti annunciati sulle tariffe elettriche e gas;

se non avvertono di dovere intervenire per un forte ribasso delle suddette tariffe, stante che anche l'Autority ha rilevato che in Italia il costo della luce elettrica e del gas supera di molto quello di tutti gli altri paesi europei. (4-30707)

DE CESARIS e CANGEMI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

le segreterie territoriali di Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilsic-Uil e le Rsu Smc di Roma e Pomezia hanno dichiarato di respingere l'ipotesi di applicazione della Cassa integrazione ordinaria e straordinaria preannunciata dalla Direzione Smc nella riunione in Assografici tenutasi in data 22 giugno 2000;

le organizzazioni sindacali hanno inoltre rigettato il trasferimento, pur se temporaneo, di alcuni lavoratori da Roma a Pomezia, poiché assolutamente incoerente con gli impegni sottoscritti dalla Smc in data 4 novembre 1999;

le organizzazioni sindacali nel denunciare il persistere di gravi carenze di manutenzione ordinaria hanno rivendicato il rispetto del citato accordo in particolar modo riguardo gli investimenti e crescite professionali;

attualmente i lavoratori della Smc, ex Buffetti ora del Gruppo Abete, sono in stato di agitazione e hanno preannunciato uno sciopero di 8 ore;

la Smc avrebbe richiesto ai lavoratori straordinari e l'istituzione di un terzo turno di lavoro, mentre successivamente avrebbe dirottato commesse in altro sito aziendale;

questa situazione si è ripercossa sulla azienda Smc di Roma per la quale è stata preannunciata la cassa integrazione —:

quali iniziative intenda intraprendere affinché la Smc ottemperi agli impegni sottoscritti il 4 novembre 1999;

se non ritenga necessario convocare le parti affinché si garantiscano i livelli occupazionali da parte della Smc attraverso la presentazione di un piano industriale. (4-30708)

SCAJOLA, ARACU, BONAIUTI e APREA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 4 novembre 1999, n. 470 recante norme di erogazione

dei finanziamenti statali in favore delle attività teatrali (cd. Regolamento cosiddetto sostitutivo della circolare) introduce la diretta competenza del Ministero per i beni e le attività culturali per il riparto della quota teatro del fondo unico dello spettacolo tra i diversi settori previsti dal provvedimento;

alla luce delle determinazioni assunte con proprio decreto del 19 aprile 2000, in ottemperanza alla citata disposizione, si chiedono di conoscere le ragioni della ripartizione che, ad avviso dei firmatari della presente interrogazione, privilegi le istituzioni, anche in regime di commissariamento, penalizzando il resto del sistema teatrale;

tale giudizio è avvalorato dalla inidoneità delle risorse a disposizione di un settore chiamato a corrispondere alla profonda trasformazione dei processi produttivi ed economici imposta dal regolamento con il duplice passaggio della stagionalità all'anno solare e dall'annualità alla triennalità, senza avere reperito le necessarie risorse aggiuntive, bensì utilizzando una dubbia anticipazione di cassa di una quota parte del Fus Teatro;

nell'ambito dello spettacolo dal vivo il teatro continua a registrare la più alta redditività dell'intervento dello Stato rispetto al numero degli spettatori e che una parte rilevante dell'intervento pubblico ritorna all'erario sotto diverse forme (trattenuta del 4 per cento di acconto sui finanziamenti, oneri sociali, IVA ed altre imposte, tra cui l'Irap, diritto d'autore, servizio dei vigili del fuoco nelle sedi teatrali) per non parlare del carico degli interessi passivi pagati dal sistema bancario per i ritardi della pubblica amministrazione;

il Ministro deve ritenere che la riforma avviata debba essere accompagnata da atti coerenti in termini di riconoscimenti legislativi, deroga alla trimestralizzazione della spesa pubblica, agevolazioni fiscali e detassazione, incentivi per i giovani e le nuove imprese, incentivi e sgravi fiscali per i privati che intendono investire nel settore (non riservati esclusivamente alle realtà individuate dirigisticamente

dallo Stato, come Governo e maggioranza si accingono a fare con i provvedimenti *in itinere*), riequilibrio degli interventi in favore delle aree teatrali meno servite -:

quale sia la motivazione che spinge il Ministro interrogato a non dar seguito alla previsione dell'articolo 24 del regolamento in tema di innovazione e di residenze teatrali e se non ritiene contraddittorio, per un sistema che non si vuole ingessato, subordinare il riconoscimento delle prime istanze alla sussistenza di risorse residuate o peggio risparmiate dal piano economico degli interventi operati sulle attività consolidate;

se non ritenga il Ministro che in termini di certezza del diritto e di progettualità del settore non sia risultato dannoso avere dapprima prorogato la circolare per poi introdurre in corso di attività il regolamento, causando oggettive difficoltà in sede di rinnovazione delle istanze di finanziamento e presentazione dei progetti triennali, di valutazione degli stessi da parte della Commissione Consultiva Teatro con gravi ritardi nei tempi di erogazione delle risorse (disattendendo la scadenza del 28 febbraio per gli acconti) e conseguentemente producendo crisi di liquidità del sistema;

quali azioni intende assumere nell'immediato per riconoscere integralmente al teatro italiano, oltre la propria funzione storica, culturale e sociale, la dignità di un modello economico in grado di garantire sviluppo ed occupazione nel Paese.

(4-30709)

LEONE. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il ricorrente fenomeno della mucillagine che sta interessando gran parte del mare Adriatico comporta danni gravissimi al settore peschereccio e danni che mettono a rischio la sopravvivenza economica di molti operatori del settore;

le cause di questo fenomeno che non è solo naturale derivano notoriamente dall'eccesso di carico inquinante dei fiumi che sboccano in Adriatico, derivante dalla incompleta e insufficiente depurazione delle acque fluviali e degli scarichi civili, industriali e agricoli su tali fiumi, nonché di quelli diretti sul mare;

non è stata accelerata adeguatamente l'opera di realizzazione di impianti di depurazione al fine di arrivare ad una totale depurazione di tutte le acque che scaricano direttamente o indirettamente nel bacino dell'Adriatico;

non si sono assicurate alle marinerie dei porti adriatici adeguati compensi per la situazione di periodica difficoltà delle attività pescherecce, che penalizza in particolare le località con una grossa flotta come ad esempio Manfredonia -:

cosa si sia fatto e cosa si intenda fare per accelerare al massimo la realizzazione di impianti di depurazione di tutte le acque che confluiscono direttamente o indirettamente nel mare Adriatico;

quali tempestive provvidenze si intendano adottare a favore dei pescatori dell'Adriatico per consentire la sopravvivenza economica delle loro attività e la riparazione dei danni causati dalla mucillagine alle attrezzature di pesca. (4-30710)

DE CESARIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Al Ministro dell'interno, Al Ministro dei lavori pubblici, Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

in data 11 maggio scorso, sul quotidiano *La Repubblica* è apparso un articolo dal titolo « Il grande trasloco della Polizia », a firma di Carlo Picozza, col quale si preannuncia l'acquisizione da parte del ministero dell'interno di due stabili ubicati nella capitale, il primo, all'altezza degli stabilimenti cinematografici di Cinecittà, in via Tuscolana n. 1548, a ridosso del Parco

degli Acquedotti, e, il secondo, lungo la via Anagnina, dopo il grande raccordo anulare, in località Tor di Mezza Via;

secondo il predetto articolo di stampa, il primo degli immobili ospiterebbe gli uffici della polizia scientifica, della direzione dei servizi di prevenzione territoriale, della centrale operativa e delle polizie postale, ferroviaria e di frontiera; nel secondo, invece, verrebbero allocati gli uffici della direzione investigativa antimafia e della Criminalpol;

in totale, gli interessati al trasloco sarebbero pari a circa tremila unità, tra personale militare e civile;

tal operazione comporterebbe la dismissione di sei caserme ubicate all'interno della città di Roma -:

se il ministro dell'interno abbia chiesto al comune di Roma di inserire i predetti uffici statali all'interno del sistema direzionale orientale (SDO), il cui progetto di massima è stato di recente presentato a Parigi dall'amministrazione capitolina;

se risulti che gli immobili di cui in premessa siano sorti con destinazione urbanistica diversa da quella per uffici pubblici;

in particolare, se risulti che il primo dei detti immobili, realizzato con concessione rilasciata alla società Romana Scavi e successivamente acquistato dalla società Co.E.M., per una somma di 36 miliardi di lire, da oltre dieci anni struttura in cemento armato, con un'ampia superficie al di sotto del livello stradale (160.000 mc. su 270.000), sia sorto per ospitare laboratori artigianali; mentre, il secondo, di proprietà della srl Seriliseang, ultimato da oltre vent'anni e, fino ad oggi, senza alcuna collocazione sul mercato immobiliare, abbia una destinazione per uffici privati;

sulla base di quale piano particolarmente reggiato sia stato realizzato l'immobile oggi di proprietà Co.E.M. e se il comune di Roma abbia mai accertato uno sconfinamento dell'immobile medesimo, in parte, verso una zona classificata come « residen-

ziale » e, in parte, in zona classificata come « verde pubblico », con conseguente aumento della cubatura fuori terra da 50.000 a 110.000 mc.;

in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti degli autori dell'abuso;

se risulti che, in passato, i predetti immobili Co.E.M. e Serileasing siano stati sul punto di essere acquisiti dall'Istat;

in caso affermativo, le ragioni per le quali l'operazione non ebbe buon fine;

se risultino procedimenti penali pendenti presso la procura della Repubblica di Roma in relazione alla vicenda della valutazione dello stabile di proprietà Co.E.M. e se risulti che l'Ente di statistica, dopo la rinuncia agli stabili medesimi, abbia prenotato un'ampia superficie nel realizzando SDO;

se gli immobili di cui sopra siano stati, o verranno, acquisiti dal ministero dell'interno in locazione o in proprietà;

sia nella prima che nella seconda ipotesi, a quanto ammonti l'esborso per l'erario e, in particolare, per l'immobile di proprietà Co.E.M., se il prezzo di acquisto, o il canone di locazione, sia stato stimato dall'UTE e, in caso affermativo, se sia stato determinato considerando lo stesso con destinazione urbanistica « ufficio pubblico » oppure « laboratorio artigianale »;

se non si ritenga che l'allocazione dei su elencati uffici di polizia in una zona della capitale, ad alta densità abitativa e commerciale, con una viabilità, allo stato, fortemente carente, possa aggravare e far aumentare le già serie problematiche che affliggono da tempo gli abitanti del popoloso quartiere di Cinecittà (acute, di recente, con l'apertura del centro commerciale Ikea), anche in considerazione delle inevitabili misure di sicurezza che andranno ad essere adottate dal ministero dell'interno e che potrebbero limitare finanche l'utilizzo del predetto Parco degli Acquedotti da parte dei medesimi abitanti;

se non si ritenga, infine, anche allo scopo di contribuire ad una progressiva ed indispensabile razionalizzazione urbanistica della capitale, soprassedere all'insegnamento dei suddetti uffici di polizia negli immobili di cui trattasi e programmare il loro inserimento organico all'interno del citato SDO. (4-30711)

DE CESARIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei trasporti e della navigazione, al Ministro della difesa, al Ministro per la funzione pubblica, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

l'Insean, ente di ricerca con sede in Roma, via di Vallerano n. 139, ha stipulato con una compagnia di assicurazioni, una convenzione, stipulata in data 10 ottobre 1942, in attuazione del regio decreto-legge 8 gennaio 1942, n. 5, al fine di garantire al personale dipendente il trattamento di liquidazione sia in caso di premorienza o di invalidità permanente, come in tutti i casi di risoluzione del rapporto d'impiego, pari ad un dodicesimo dello stipendio annuo complessivo in godimento, comprensivo della tredicesima mensilità;

a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 70/75, l'Insean ha continuato ad operare gli accantonamenti per l'indennità di anzianità a mezzo della predetta polizza e, ai sensi dell'articolo 61 del regolamento del personale, ha provveduto a liquidare, in caso di cessazione dal servizio, l'indennità di anzianità e i benefici di polizza al solo personale assunto anteriormente all'entrata in vigore della richiamata legge n. 70/75, limitandosi, per il personale assunto successivamente alla medesima data, alla liquidazione della sola indennità di anzianità, e, conseguentemente, incamerando i benefici di polizza a favore di questi ultimi;

tale procedura è stata ritenuta non corretta dallo stesso Ente che con delibera n. 8 adottata in data 30 novembre e 12 gennaio 1990 dal proprio Consiglio diret-

tivo ha modificato il suddetto articolo 61 del regolamento, prevedendo l'estensione dei benefici di polizza anche al personale assunto successivamente all'entrata in vigore della legge n. 70/75;

tale atto deliberativo sarebbe stato trasmesso agli organi tutori per la richiesta approvazione —:

se a distanza di dieci anni, la predetta delibera di modifica dell'articolo 61 del regolamento del personale dell'Insean sia stata approvata dai competenti organi tutori;

in caso negativo, le ragioni che ostano a tale approvazione, anche tenuto conto del parere n. 726/87 espresso dalla sezione III del Consiglio di Stato, secondo il quale la ridetta legge n. 70/75 non ha inciso in alcun modo sulla validità delle convenzioni assicurative in materia di integrazione di indennità di anzianità;

quali provvedimenti urgenti si intendono sollecitare per risolvere l'annosa questione;

se l'Insean, nelle more della approvazione della suddetta delibera, abbia continuato a liquidare i benefici di polizza al solo personale assunto prima dell'entrata in vigore della ridetta legge n. 70/75, incamerando quelli negati ai dipendenti assunti successivamente e collocati, nel frattempo, in quiescenza;

in tale ultima ipotesi, se le predette somme siano state accantonate in un apposito conto fruttifero da cui attingere, all'atto dell'approvazione della più volte richiamata delibera di modifica del regolamento del personale dell'Insean, per corrispondere i benefici di polizza anche al ridotto personale assunto dopo l'entrata in vigore della legge n. 70/75. (4-30712)

GARDIOL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sabato 1° luglio, una settantina di cosiddette «guardie padane», accompagnate, secondo quanto risulta da alcune

agenzie di stampa, da un parlamentare eletto in Piemonte e da due cani, giunti appositamente da Biella e definiti cani antidroga, hanno perlustrato per circa un'ora piazza Borgo Dora e via Andreis a Torino alla ricerca di immigrati clandestini; spingendosi poi sotto il ponte, hanno scoperto coperte, materassi, evidentemente segni di un bivacco. Improvvisamente tale materiale ha preso fuoco e le fiamme sono state spente solo dopo l'intervento di una squadra di polizia e di tre unità operative dei vigili del fuoco -:

se i responsabili della cosiddetta « ronda delle guardie padane » abbiano o meno dato regolare preavviso della manifestazione, la cui conclusione, con il rogo finale, ha generato preoccupazione tra gli abitanti e per la stessa stabilità del ponte;

se il Ministro ritenga compatibile con l'ordinamento della Repubblica, l'organizzazione di « ronde » contro i senza casa, che assumono caratteristiche squadriste;

quali siano le direttive impartite dal Ministro per fermare le iniziative squadriste delle « ronde padane ». (4-30713)

GALLETTI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio, in sede di dichiarazioni programmatiche per l'insegnamento del suo Governo espresse con chiarezza la necessità di adottare criteri restrittivi alla sperimentazione in campo aperto di coltivazioni transgeniche -:

quanti, quali e dove siano ubicati gli attuali campi agricoli transgenici sperimentali e da chi siano gestiti;

quando e da chi siano stati autorizzati e quando scadano le loro autorizzazioni;

come intenda il Ministro rispettare le dichiarazioni programmatiche del Presidente Amato, vietando ogni coltivazione sperimentale di prodotti agricoli transgenici. (4-30714)

ORESTE ROSSI e SANTANDREA. — *Al Ministro dell'ambiente, al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è stato informato della situazione venutasi a creare nel comune di Moncalvo tramite lettera del sindaco di Castelletto Merli ingegner Gianni Clerici, che riporta che agli inizi degli anni novanta un industriale della provincia di Treviso (operante nel settore gesso e cemento) cominciò ad interessarsi circa l'acquisizione di terreni nel comune di Moncalvo (provincia di Asti — regione Piemonte) in località Gessi, così chiamata per la presenza di « spuntoni » di gesso ovvero piccoli giacimenti a cielo aperto di pietra da gesso. Il suddetto sindaco continua dicendo che la società Romolo Fassa spa, fu autorizzata ad aprire una miniera o cava sotterranea sul fianco della collina Gessi il 23 dicembre 1991 e l'anno successivo le fu concesso di ampliare l'area iniziale autorizzata per la « coltivazione » della cava di gesso, quando sul lato destro rispetto alla bocca d'ingresso della cava, esisteva un'altra cava a cielo aperto in via di esaurimento, abbandonata poco tempo dopo e coltivata dalla « Immobiliare Ronco » di Bergamo;

la ditta Gessi Fassa illustrò successivamente ai dirigenti comunali la sua intenzione di costruire uno stabilimento nella zona adiacente la cava e già nel 1993 l'amministrazione comunale di Moncalvo si diede da fare per reperire un terreno atto ad ospitare uno stabilimento dove l'azienda avrebbe potuto lavorare il gesso estratto. A tutt'oggi il minerale estratto viene portato altrove per la lavorazione fuori dal territorio di Moncalvo dal 1992/93. Pochi anni prima il comune monferrino si era dotato di un Piano regolatore generale comunale che collocava la zona industriale a 5 km circa dalla cava sotterranea in questione. Gli amministratori comunali non si scomposero per così poco, pensarono di fare una variante e dichiararono « mineraria » una zona del territorio comunale (decine di migliaia di metri quadrati di superficie agricola sul fianco e ai piedi della collina Gessi), dichiarandola

idonea all'installazione di un impianto industriale, anche se alcuni residenti, avevano fatto notare che la zona era paesaggisticamente molto bella e incontaminata, di contro venne detto che la fabbrica avrebbe creato 50 posti di lavoro, argomento che impressiona sempre e che comunque la gente dimentica a cose fatte;

i difensori della zona che nel mentre avevano creato un'associazione (Moncalvo Nostra), nonché gli agricoltori e i viticoltori che nella zona sono proprietari di campi e vigneti esortarono a utilizzare la zona industriale indicata originariamente nel Prgc;

poi, che sul terreno dove si pensa di insediare lo stabilimento della Fassa, la regione Piemonte ha da anni previsto di far passare una via di comunicazione molto importante che collegherebbe Cuneo a Vercelli transitando per Asti e Casale Monferrato. La zona Gessi, nonché quella situata frontalmente e percorsa dalla strada che da Moncalvo conduce ad Alfiano Natta, sono molto più popolate rispetto alla «zona industriale» vera e propria di Moncalvo. In definitiva, però ha vinto la posizione intransigente dell'amministrazione comunale di Moncalvo, che ha voluto il suddetto progetto;

La Gessi Fassa a questo punto presenta ed illustra il suo progetto, allegando uno studio affidato ad un suo consulente abituale, l'ingegner Giuseppe Accattino titolare dello Geostudio di Torino. Il tecnico in questione deve in ogni caso, per i bisogni del cliente, studiare le caratteristiche geomorfologiche e idrogeologiche del terreno. Vi aggiunge una carta topografica vecchia di decenni che riporta una minima parte delle case a tutt'oggi esistenti e ne fa un capitolo denominato «impatto visivo» più denominato «effetti sul traffico» nel quale aggiunge qualche considerazione sul traffico, minimizzandone i problemi. Con una buona dose di ottimismo, elabora una stima del personale che la Fassa potrebbe assumere e, credendo di soddisfare pienamente la curiosità di chi vorrebbe essere ragguagliato sul caso, ha il «buon gusto»

ed il «ritegno» di intitolare il lavoro come «Studio di alcuni aspetti dell'impatto ambientale». Per i suoi rapporti con la ditta Fassa, nonché per la metodologia seguita, lo studio non dà alcun affidamento. Tuttavia l'amministrazione comunale di Moncalvo accetta il tutto, respingendo le osservazioni presentate da alcuni cittadini, approva la variante al Prgc (c.c. n. 16 del 14 maggio 1993) e la trasmette alla regione Piemonte che a sua volta la approvava con delibera G.R. del 24 febbraio 1994. In una considerazione cronologica dei fatti la ditta Gessi Fassa spa è stata autorizzata ad aprire la cava sotterranea ed in un secondo momento ad ampliarla; è stata decisa una variante al Prgc sottraendo una grossa fetta di terreno compresa nella zona industriale già esistente in frazione San Giovanni e trasferendo una superficie equivalente ai piedi della collina Gessi (a più o meno 500 metri dalla bocca della galleria) e qualificando questo terreno come «minerario»; è stato concordato un piano esecutivo convenzionato con la ditta Gessi Fassa spa; è stata rilasciata infine una concessione edilizia alla Gessi Fassa spa in data 22 aprile 1995; da tale data la Gessi Fassa era formalmente autorizzata a iniziare i lavori di costruzione dello stabilimento, ma per più di due anni non avvenne nulla; poi, a un certo punto, comparve un automezzo che scarica e accumula dei grossi sassi, li cinge con un nastro bianco e rosso e ricade il silenzio per parecchio tempo, rotto solamente dal rumore dei trattori agricoli che lavorano i campi. Nessuna squadra di carpentieri, muratori, nessuna scavatrice, nessuna betoniera, tanto che un consigliere comunale di minoranza interrogò nell'estate del 1999, dopo le ultime elezioni amministrative, il nuovo sindaco (succeduto a se stesso), circa il fatto. Quest'ultimo ha dichiarato — e la stampa locale ne ha dato ampio risalto — che la Gessi Fassa ha conosciuto in questi ultimi anni delle difficoltà finanziarie, ma che ora i lavori possono iniziare rapidamente e che lo stabilimento sarà ultimato entro la fine del 2000. Il sindaco sostiene che recentemente alcuni cittadini hanno voluto verificare, se la concessione

edilizia era stata prorogata e con quale giustificazione e hanno trovato nel fascicolo una variante di progetto che, a detta dell'ufficio tecnico comunale, costituirebbe una proroga implicita e automatica della licenza di costruzione. Invece, secondo una parte dei cittadini, con questa variante pare che, dati i progressi tecnologici in questi ultimi anni, i macchinari destinati alla lavorazione della pietra da gesso abbiano assunto dimensioni inferiori, il che permetterebbe di ridurre gli spazi lavorativi;

secondariamente la presenza di una falda acquifera particolarmente abbondante renderebbe necessario uno spostamento del posizionamento dell'immobile. Voci ricorrenti indicano altresì che il gesso estratto dalla cava rappresenterebbe solo una bassa parte percentuale del materiale utilizzato per ottenere il prodotto finale di lavorazione che la Gessi Fassa si propone di immettere sul mercato, cadendo così la motivazione apportata inizialmente che « il materiale va lavorato laddove viene estratto »;

infine, risulta che la società Gessi Fassa vorrebbe presentare (se non l'ha già fatto) alle Ferrovie dello Stato domanda per dotare lo Stabilimento di un proprio scalo merci collegato alla linea Asti-Casale Monferrato-Mortara. La linea in questione, oltre ad essere da anni nell'occhio del ciclone come linea non idonea e compresa nel progetto di taglio dei famosi « rami secchi » delle Ferrovie dello Stato, non è una linea dotata di impianto elettrico per il trasferimento dei convogli (i locomotori sono a tutt'oggi a gasolio);

la maniera in cui è stato trattato tutto il progetto di insediamento industriale è assolutamente inaccettabile e spinge gli scriventi e promotori dello scritto del sindaco (tra i quali i sindaci di alcuni dei comuni vicini e direttamente interessati all'impatto futuro — n.d.r. comune di Castelletto Merli (Alessandria), Odalengo Piccolo (Alessandria), a nome di tutti coloro che hanno a cuore la salvaguardia del suddetto territorio e la salute di tutti gli

abitanti, a rivolgersi al Parlamento della Repubblica italiana;

negli oltre quattro anni intercorsi tra il rilascio della concessione edilizia da parte del comune di Moncalvo ed oggi, anche i regolamenti, le direttive, le disposizioni in materia di protezione ambientale hanno sicuramente subito un'evoluzione più restrittiva ed innovativa (vedi legge regionale riguardante l'impatto ambientale) rispetto quanto richiesto a suo tempo in tale situazione. Necessiterebbe che un'opera così importante e di così grande impatto dal punto di vista ecologico, non sfuggisse ad un aggiornamento per la messa in conformità rispetto a norme vigenti;

un argomento di cui tener conto è il fatto che il progetto in oggetto sarebbe da rivedere alla luce del Piano territoriale regionale della regione Piemonte approvato nel 1997 (consiglio regionale n. 338 del 19 giugno 1997), che qualifica la « zona nella quale è incluso il cantiere in una zona ad alto interesse paesaggistico »;

i cittadini che hanno a cuore i problemi ambientali ed i problemi strutturali legati alle proprie abitazioni presenti nella zona in oggetto, non sono insensibili al problema tanto sbandierato dell'occupazione e hanno più volte suggerito alle autorità locali soluzioni più che ragionevoli. A parte le interpretazioni amministrative disinvolte e le numerose contraddizioni oltre che le carenze di trasparenza dimostrate di cui è costellato il progetto, pur vero che dal 1991 ad oggi la Gessi Fassa ha portato fuori da Moncalvo, vendendolo ai altri produttori o lavorando in proprio tutto il minerale estratto;

secondo la logica e coerenza bisognerebbe lavorarlo nella zona più consona, ovvero « la zona industriale » prevista dal Prgc dal 1986 a soli cinque Km di distanza dal luogo di estrazione, cercando poi una collaborazione con l'amministrazione della provincia di Alessandria in modo da migliorare la viabilità sui territori coinvolti e da allargare la strada tra la miniera e la

zona San Giovanni, salvando così 50 posti di lavoro -:

se intendano intervenire alfine di verificare ai fatti sopra esposti e provvedere, per quanto di propria competenza e provvedere in merito. (4-30715)

CENTO. — *Al Ministro dell'ambiente, al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che;

i livelli di esposizione a campi elettromagnetici nell'ambiente sono cresciuti in misura considerevole negli ultimi decenni in relazione allo sviluppo industriale e tecnologico;

il problema dell'inquinamento elettromagnetico sta suscitando crescente preoccupazione tra i cittadini per quanto riguarda i rischi per la salute evidenziati da numerose indagini epidemiologiche;

a seguito di segnalazioni delle locali popolazioni e di comitati spontanei, la regione Lazio, al fine di verificare eventuali superamenti dei tetti massimi di esposizione, stabiliti con D.M.A. 30 settembre 1998 n. 381, nell'intorno di Radio Vaticana, ha predisposto una campagna di monitoraggio dei campi elettromagnetici nelle località di Cesano Stazione, Olgiate, Cerquette, la Storta, Osteria Nuova;

considerato che la campagna di misure è stata condotta dalle istituzioni tecniche locali con il supporto dei massimi organismi competenti in materia e la partecipazione di rappresentanti tecnici dei comitati dei cittadini e che lo stesso monitoraggio ha condotto all'accertamento di elevati superamenti dei valori previsti dal citato D.M.A.;

tenendo conto che la regione Lazio ha provveduto a rappresentare il problema del superamento dei limiti direttamente alla Direzione di Radio Vaticana con richiesta di adozione di misure tecniche idonee a ricondurre il livello dei campi elettromagnetici entro i valori previsti dalla normativa nazionale e a cui non è stata data risposta -:

quali iniziative intendano intraprendere, ciascuno per le proprie competenze, affinché le emissioni di Radio Vaticana vengano ricondotte entro valori compatibili con i limiti di esposizione a tutela della salute dei cittadini e venga posto il problema di una eventuale e più idonea localizzazione degli impianti. (4-30716)

CENTO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

Enna Bassa è un agglomerato urbano sviluppatisi disordinatamente all'interno della città di Enna e percorso interamente da due grosse arterie viarie;

la regione Sicilia ha deliberato il 13 marzo 2000 la costruzione di un palazzetto dello sport ad uso polivalente nell'area compresa tra la cittadella degli studi ed il campo scuola di atletica leggera all'interno dell'agglomerato urbano di Enna Bassa;

la costruzione del palazzetto in questa area che rappresenta una delle poche zone verdi della città, tanto che i cittadini ne hanno richiesto, tramite petizione popolare e l'indizione di un referendum, la sua definitiva destinazione a verde pubblico a tipologia sociale e ricreativa leggera, va inoltre ad incidere sulla mancanza in zona di adeguati parcheggi e sulla viabilità già caotica della zona;

è prevista, invece, nella bozza di Pgr un'area destinata a servizi ed infrastrutture sportive dove poter collocare detto palazzetto sportivo, vicino al nuovo stadio e con la possibilità di poter usufruire dei futuri parcheggi e delle infrastrutture previste nel progetto -:

quali iniziative di propria competenza intenda intraprendere, di concerto con le autonomie locali competenti, per verificare se questo progetto rispetta le normative vigenti, se la zona denominata Enna Bassa può rientrare nei progetti e finanziamenti di riqualificazione ambientali e sociali, e se l'area verde può essere salvata da queste edificazioni. (4-30717)

MALAVENDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lo stabilimento industriale della Nostromo Tonno di Vibo Valentia è prossimo alla chiusura, a causa della decisione dell'azienda di spostare in Spagna la produzione;

sulla questione è già attivo un tavolo di concertazione presso il Comitato per l'occupazione di Roma presieduto dall'onorevole Borghini, con la presenza di esponenti degli enti locali, di Sviluppo Italia, della Cfi, della Nostromo e dei sindacati nazionali e confederali;

lo stabilimento Nostromo Tonno è stato oggetto di un attentato, presumibilmente di stampo mafioso, consistente nell'incendio dell'esterno di un capannone che ha provocato danni per centinaia di milioni;

secondo quanto risulta all'interrogante, onorevole Borghini, avrebbe accusato i componenti della rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) della Nostromo di essere responsabili dell'incendio come pubblicamente denunciato dall'organizzazione sindacale Slaicobas e riportato dalla stampa (*Gazzetta del sud* del 10 giugno 2000);

i lavoratori della Nostromo non hanno avuto alcuna possibilità di approvare o meno gli accordi raggiunti presso tale tavolo concertativo —;

se intenda rimuovere l'onorevole Borghini dalla presidenza del tavolo concertativo, visti i suoi evidenti pregiudizi nei confronti dei lavoratori della Nostromo;

quali iniziative intenda intraprendere per evitare che i lavoratori della Nostromo vadano ad ingrossare il numero dei « casaintegrati », dei « prepensionati » e dei « mobilitati », se non addirittura dei disoccupati in una zona come Vibo Valentia dove è praticamente impossibile contare il numero dei senza-lavoro;

se intenda tener conto delle proposte che vengono effettuate da numerosi lavo-

ratori e specificatamente quella di costituire una cooperativa con il patrocinio di Sviluppo Italia, Cfi, Agenda 2000 ed amministrazioni statali riconvertendo una parte dell'azienda verso altri prodotti del settore agro-alimentare, vista la disponibilità della Nostromo di lasciare una commessa di quattordici miliardi annui.

(4-30718)

CUSCUNÀ. — *Al Ministro della sanità, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro dell'interno, al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è in atto in Italia un vero e proprio attentato alla salute pubblica;

questo è causato dal commercio clandestino di farmaci di ogni tipo, vaccini ed ormoni utilizzati clandestinamente in moltissimi allevamenti zootecnici;

ciò accade in quanto i controlli in tal senso sono estremamente insufficienti, e, comunque, molto tolleranti al fine di fronteggiare realmente un così diffuso malcostume, ed ancora perché le leggi in vigore sono inconsistenti;

accade infatti, che le aziende zootecniche in regola con le norme in materia di utilizzo dei farmaci ad uso zootecnico (farmaci custoditi nell'apposito armadietto con controllo e responsabilità di legge di un medico veterinario per la somministrazione controllata agli animali) sono spesso sottoposte a continue verifiche, con enormi fastidi e molta perdita di tempo per i titolari degli allevamenti, al contrario chi acquista farmaci « al nero » non subisce praticamente quasi mai alcun controllo in merito;

in virtù di quanto innanzi esposto erroneamente si ritiene che gli allevatori non acquirenti di farmaci, ormoni, vaccini eccetera, posseggano allevamenti indenni e bestie sane;

conseguentemente si ritiene che la presenza di farmaci nell'allevamento è sinonimo di allevamento infetto;

inoltre, i controlli alla macellazione sono insufficienti per cui tali farmaci, vaccini ed ormoni, giunti clandestinamente negli allevamenti, vengono somministrati agli animali senza controllo alcuno e soprattutto senza il rispetto dei tempi di sospensione, ciò significa che residui di queste sostanze dannose all'uomo finiscono inevitabilmente nei prodotti alimentari di origine animale e derivati;

gli allevatori disonesti preferiscono non usufruire della scontistica comunemente praticata dai depositi farmaceutici, che in taluni casi può anche superare il 50 per cento di sconto sul listino, preferendo acquistare i farmaci « al nero », con il solo 20-30 per cento, di sconto, pur di non subire fastidiosi e continui controlli dalle Asl preposte;

non è superfluo ricordare che questo mercato è gestito da personaggi, in certi casi anche agenti di case farmaceutiche che non fanno solo divulgazione scientifica e promozione dei loro prodotti ma potrebbero avere collegamenti con la malavita organizzata;

inoltre, è arcierto come in alcune zone d'Italia la vendita diretta al banco è effettuata senza prescrizione del medico veterinario;

tutto quanto innanzi esposto significa anche evasione fiscale, rappresenta rischio per l'economia e l'occupazione nel già disastrato comparto agrozootecnico -:

se i Ministri in indirizzo intendano:

1) avviare una verifica su tutto il territorio nazionale anche al fine di accertare il coinvolgimento di depositi, farmacie, agenti, vendori, eccetera;

2) modificare la legge sulla detenzione e modalità d'uso dei farmaci per uso zootecnico;

3) predisporre maggiori e più attenti accertamenti sanitari ai prodotti alimentari provenienti dall'estero e alle carni macellate in Italia. (4-30719)

Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Pisanu ed altri n. 1-00461, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 7 giugno 2000, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Martino.

La mozione Risari ed altri n. 1-00468, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 5 luglio 2000, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Molinari.

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta orale Delmastro delle Vedove n. 3-05593, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta dell'8 maggio 2000, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Aloj.

ERRATA CORRIGE

Si ripubblica il testo della risoluzione in commissione 7-00952 già pubblicata nell'Allegato B del 5 luglio 2000:

La Commissione parlamentare per l'infanzia,

premesso che:

le risoluzioni adottate dal Parlamento europeo il 18 settembre 1996 sui minorenni vittime di violenza, il 12 dicembre 1996 sulle misure per la protezione dei minori nell'Unione europea, il 24 aprile 1997 sulla comunicazione della Commissione sulle informazioni di contenuto illegale e nocivo su Internet e il 6 novembre 1997 sulla comunicazione della Commissione sulla lotta al turismo sessuale che coinvolge l'infanzia e sul promemoria sul